

31 Domenica del Tempo Ordinario - A -



Antifona d'Ingresso

Non abbandonarmi, Signore, mio Dio, da me non stare lontano; vieni presto in mio aiuto, o Signore, mia salvezza. (Sal 37,22-23)

Colletta

Dio onnipotente e misericordioso, tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno; fa' che corriamo senza ostacoli verso i beni da te promessi. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Oppure:

O Dio, creatore e Padre di tutti, donaci lo Spirito del tuo Figlio Gesù, venuto tra noi come colui che serve, affinché riconosciamo in ogni uomo la dignità di cui lo hai rivestito e lo serviamo con semplicità di cuore. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Prima Lettura

Dal libro del profeta Malachia

Ml 1,14b-2,2b.8-10

Io sono un re grande - dice il Signore degli eserciti - e il mio nome è terribile fra le nazioni.

Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione.

Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti

con il vostro insegnamento; avete distrutto l'alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti.

Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento.

Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l'uno contro l'altro, profanando l'alleanza dei nostri padri?

Salmo Responsoriale

Dal Sal 130 (131)

R. Custodiscimi, Signore, nella pace.

*Signore, non si esalta il mio cuore
né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi
né meraviglie più alte di me. R.*

*Io invece resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia. R.*

*Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre. R.*

Seconda Lettura

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési

1Ts 2,7b-9.13

Fratelli, siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari.

Voi ricordate infatti, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio.

Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti.

Acclamazione al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Uno solo è il Padre vostro, quello celeste e uno solo è la vostra Guida, il Cristo. (Mt 23,9b.10b)

Alleluia.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 23,1-12

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo:

«Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito.

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbi” dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

Sulle offerte

Questo sacrificio, o Signore, sia per te offerta pura, e per noi dono santo della tua misericordia. Per Cristo nostro Signore.

Antifona alla comunione

Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza. (Sal 15,11)

Oppure:

Dice il Signore: «Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così colui che mangia me vivrà per me». (Gv 6,57)

** A*

Uno solo è il Padre vostro, che è nei cieli; uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. (Cf. Mt 23,9.8)

Dopo la comunione

Rafforza in noi, o Signore, la tua opera di salvezza, perché i sacramenti che ci nutrono in questa vita ci preparino a ricevere i beni che promettono. Per Cristo nostro Signore.

Fare e non fare



Nelle ultime domeniche l'evangelista Matteo ci ha mostrato Gesù impegnato in diverse diatribe con i farisei e i capi del popolo. Oggi queste controversie raggiungono il loro apice: Gesù infatti li smaschera e ne rivela le contraddizioni, prima rivolgendosi ai suoi discepoli (nel brano del vangelo di oggi) e poi indirizzando una parola direttamente ai farisei (nella seconda parte di Mt 23). Si tratta di parole dure che sembrano "stonate" sulla bocca di Gesù. Ma dobbiamo sempre avere presente che sono le parole che il Gesù dell'evangelista Matteo sta rivolgendo alla sua comunità cristiana per metterla in guardia da atteggiamenti "farisaici" e indicare il modo in cui vivere la relazione con Dio e con i fratelli.

Gesù riconosce che gli scribi e farisei sono autentici interpreti delle Scritture (*"Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono"*).

Ma il loro rapporto con la Legge (e quindi con Dio che parla attraverso di essa) ha una specie di cortocircuito: hanno la Legge sulla bocca chiedendo agli altri di osservarla, ma non nelle loro mani; e anche ciò che fanno ha come obiettivo il raccogliere consensi e riconoscimenti. Potremmo dire che la Parola è sulla loro bocca, ma non nel loro cuore. Il rapporto con essa, e quindi con Dio, non si traduce mai in scelte di vita corrispondenti. Invece di essere servi della Parola per i fratelli, costoro hanno iniziato a servirsi della Parola per se stessi.

Gesù smaschera questa possibile deriva del rapporto con la Parola e con Dio che potrebbe interessare "gli scribi e i farisei" di ogni tempo; anche "lo scriba e il fariseo" che sono in noi.

E' possibile infatti "sedersi sulla cattedra di Mosè", cioè proporsi come interpreti della volontà di Dio, senza lasciarsi interpellare e cambiare la vita e le opere dalla Sua Parola.

Ascoltiamo da Gesù quali siano gli atteggiamenti "farisaici" da cui il discepolo deve guardarsi. Occorre porre attenzione a ciò che "si fa" e a ciò che "non si vuole fare".

Scribi e farisei "dicono e non fanno". Come nella parabola dei due figli (Mt 21,28-30) è possibile dire di sì con le labbra senza poi muoversi di un dito; è possibile avere il rapporto con Dio nelle nostre parole, ma non nelle nostre azioni; è possibile ostentare una familiarità con Dio (come il figlio che dice di sì senza muoversi) senza agire da figli di Dio. Quanta distanza dal modo di fare di Gesù, il Figlio nel quale c'è stato solo il sì, che ha compiuto fino alla fine la volontà del Padre. Lui che ha fatto tutto ciò che ha detto. Lui che è la Parola fatta vita (cfr. Gv 1,14).

Scribi e farisei "legano fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito". E' possibile caricare sugli altri il peso di osservanze impossibili, senza sentirsene minimamente toccati, senza pensare che le esigenze di quella Parola interessino anche noi.

Quanta distanza con Gesù, il Figlio che è venuto per offrire agli uomini un giogo molto particolare: "venite a me (...) prendete il mio giogo sopra di voi (...). Il mio giogo è dolce e il mio peso leggero" (Mt 11,28-30). Il peso che Gesù chiede di caricare sulle nostre spalle è il suo giogo ("il mio giogo"), cioè un peso che Egli stesso si è caricato sulle sue. Gesù chiede di portare il peso dell'amore che Lui ha portato per primo. Dirà infatti: "come io vi ho amato, così anche voi amatevi gli uni gli altri" (Gv 13,34).

Scribi e farisei compiono "tutte le loro opere per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filatteri e

allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbì" dalla gente". E' possibile vivere sempre "in vetrina", "per essere ammirati dalla gente": fare tutto per cercare visibilità e riconoscimento.

Quanta distanza da Gesù, che ha chiesto ai suoi discepoli di vivere il rapporto con Dio e con gli altri "nel segreto", cioè non mettendosi in mostra, al primo posto: "non praticate la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro" (Mt 6,1ss). Nessuna "visibilità" per Gesù, Lui che è stato crocifisso come l'ultimo degli uomini e che è risorto lontano dagli sguardi umani!

E' Gesù infatti "il più grande" che si è fatto nostro servo. Lui è il Figlio che "umiliò se stesso fino alla morte e alla morte di croce" e che il Padre "ha esaltato" (cfr. Fil 2,6-9).



Per questo Gesù può chiedere ai suoi discepoli: “Chi tra voi è più *grande*, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato”. Gesù non chiede nulla che Lui stesso non abbia compiuto per primo.

Ed ecco che Gesù indica anche ai suoi discepoli la via per non vivere come i farisei, ma come Lui.



Nella seconda parte del vangelo di oggi infatti Gesù offre tre indicazioni per assumere un altro atteggiamento rispetto a scribi e farisei: “Ma voi **non fatevi chiamare "rabbì"**, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E **non chiamate "padre" nessuno** di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E **non fatevi chiamare "guide"**, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo”. L’evangelista Matteo costruisce queste indicazioni in modo tale da incorniciare la parola chiave per compiere le altre: il discepolo “non deve **farsi chiamare** maestro e guida” (ripetuto all’inizio e alla fine) e “non deve **chiamare** nessuno padre” (posto al centro delle affermazioni di Gesù).

Solo chiamando padre il “Padre che è nei cieli” è possibile vivere con gli altri un rapporto da fratelli, sfuggendo alla tentazione di considerarci loro maestri e guide, ponendoci in un atteggiamento dall’alto nei loro confronti. Quindi solo entrando nella relazione che il

Figlio ha con il Padre, possiamo vivere liberamente al nostro posto: da figli e fratelli!